



Le Belle Bandiere

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

AUTOBIOGRAFIE DI IGNOTI ovvero BARNUM

“Barnum, al Teatro Elfo Puccini, è un intenso ‘racconto in musica’ sul regno resistente delle ombre. Ovvero un circo bar immaginario, il Barnum, collocato in una Romagna desolata e stracca, che accoglie, come in un utero, un pugno di anonime esistenze desiderose di ascolto (...) La Bucci, fellinianamente, riesce a restituirne la dimensione a un tempo malinconia e meravigliosa, stravagante ma ‘umana, troppo umana’. (...) L’autrice – interprete in breve insegna a tutti dove pulsa la vera anima del teatro. Applausi a scena aperta”

La Stampa, Michele Weiss

*“Elena Bucci immerge da subito lo spettatore in un’atmosfera sospesa, lo cattura con un’audace contaminazione di recitazione, danza, canto (...). L’accento romagnolo rende quasi familiare la narrazione spezzata e impressionista di vicende qualunque, le ‘autobiografie di ignoti’, che si dipanano da un gesto, da un motivo appena accennato per poi scivolare con abilità da un personaggio all’altro, fra commozione e ironia. (...) Un po’ *Sei personaggi in cerca d’autore*, un po’ autobiografia immaginaria, lo spettacolo accosta parlato quotidiano e citazioni da Virginia Woolf e Allen Ginsberg, *Colazione da Tiffany* e *Romagna mia*: è il medesimo struggimento, la stessa improvvisa felicità senza motivo, che si insinua sottopelle e ti accompagna anche fuori dal teatro.”*

Stratagemmi, Simona Lomolino

“La parola è il fiore del pensiero. Vero. E le parole come fiori sbocciano dalle labbra, dalle mani agili e scattanti, dai piedi saltellanti, dai sorrisi di Elena. (...) Si assapora la vita. (...) Si raccontano le storie di uomini e donne qualunque, un’autobiografia di ignoti in cui potremmo riconoscere noi stessi o il nostro vicino (...) Come Pessoa maestro delle moltiplicazioni Elena si perde e si ritrova nelle storie degli altri. (...) Lo spazio, No’hma che oggi compie vent’anni, accoglie questo spettacolo in modo significativo (...) L’aspirazione è sempre quella viva e costante indicata da Teresa Pomodoro: “Rendere i sogni più vividi della veglia”. E proprio come in un sogno ad occhi aperti la parola scenica di Elena Bucci scorre come un fiume in piena, invade la platea e torna indietro verso il palcoscenico per ridare sogno alla vita. Un’ora e mezza di arte in cui si apprezza la bravura di quest’artista poliedrica che ci riporta indietro nel tempo, alla terra di Fellini (...)”

Dramma.it, Angela Villa

“(...) La scrittura della Bucci è sempre sorprendente e funambolica: inizia con la convenzione del rimpianto per sviluppare poi gli elementi biografici fondamentali dei vari personaggi, con considerazioni che superano la razionalità descrittiva, che si fanno elementi di invenzione poetica, allusioni metatestuali, considerazioni a margine, voce dell’autore (ma quale autore?), libere associazioni mentali, flusso di coscienze. In essa convivono reminiscenze letterarie, musica popolare, richiami all’attualità, discorsi politici e notazioni di costume senza la retorica della denuncia programmatica o la facile ricerca del consenso. (...) Tutto ciò si accompagna ad un’alternanza sapiente delle voci, in cui le considerazioni e i passaggi da una vita all’altra seguono traiettorie inaspettate e imprevedibili. Anche la regia regala momenti di semplice ma efficace

meraviglia (...). Barnum è un circo di anime che fanno i loro numeri d'acrobazie come funamboli della parola, come giocolieri del senso e dell'invenzione (...)"

Il Pickwick, Antonio Cataldo

"(...) Elena Bucci, nel suo bel vestito lungo e con la sua lunga chioma color mogano, ci fa vivere un viaggio di due ore che sembrano venti minuti. Un tuffo, una cavalcata, attimi che si assommano ad altri creando una storia bellissima. E' una diva, una maestra e guardandola lavorare su quel palco c'è solo da imparare. La sua maestria ci porta a commuoverci e sorridere attraverso le più alte citazioni filosofiche tanto quanto con una versione di 'Piccolo grande amore' di Claudio Baglioni che fa venire la pelle d'oca (e senz'altro per l'elevatezza e la sottigliezza di mestiere con cui è attuata). Che dire ancora? Ci è piaciuto. A tutti. Cinque chiamate di applausi, voci che si alzavano per dire 'Brava!'. Sorrisi, risate e lacrime. Un mix che parla da solo."

Caterina Paolinelli, Saltinaria

"Si sdoppia, si triplica, si quadruplica, canta, balla, recita, salta: in Barnum Elena Bucci ricostruisce da sola il "circo" della Romagna di una volta. Una, mille e centomila davvero: un'irrefrenabile Elena Bucci è l'unica "fiera" e domatrice del suo Barnum, un caleidoscopio di personaggi racchiusi in un eccentrico bar romagnolo, ora in scena all'Elfo di Milano. La capacità della Bucci di cambiare pelle è incredibile: può essere una timida signora che ha amato solo un bagnino e non riesce neanche a bere un'intera birra in una sola serata. (...) può essere anche il gestore di un ristorante tradizionale che ha perso il suo grande amore e che sogna di riempire il suo locale di giovani. (...) può essere anche donna che non si sazia di sedurre (...), l'ubriacone-poeta (...), la "matta" che pur di leggere, studia i bugiardi. Può essere così tanti personaggi, la Bucci, può ballare, recitare, mutar voce e cantare con tanta varietà (...)"

Teatro.Persinsala.it, Valeria Palumbo

"(...) Ballando con i ricordi e con la sonorità delle parole, componendo rime sulle note eseguite dal vivo dal musicista Dimitri Sillato, Elena Bucci filtra attraverso se stessa miriadi di personaggi con un'interpretazione intensa e leggera. (...) In *Barnum* le convenzioni del lavoro di attore, «pappagallo ripetente di un testo imparato a memoria», lasciano spazio a quelle che sembrano piuttosto sapienti acrobazie di musica e parole. Il palco si trasforma in una pista da circo animata dai protagonisti di storie ascoltate al tavolino del bar o costruite con la fantasia. I caratteri dei personaggi sembrano poter rappresentare un'umanità intera. E allora forse non è un caso che Barnum non sia solo il nome di un noto impresario circense, ma anche quello di un effetto per cui ogni individuo tende a riconoscersi in un profilo psicologico dettagliato, eppure talmente generico da poter essere universale. In una celebrazione dell'immaginario che è l'essenza stessa del teatro.(...)"

Milano in scena (c. Hystrio), Francesca Serrazanetti

"Prendo il treno. Vado a Bologna a vedere il nuovo lavoro di Elena Bucci, attrice verso cui da molti anni 'trattengo a stento l'ammirazione', come direbbe Ennio Flaiano. Piove. Arrivo alle Moline, che è un teatro molto piccolo. Molto. Mistero: tutte le volte che vado lì, piove. Risultato: si aspetta fuori, accalcati, sotto la pioggia. A volte davvero non ne è valsa la pena, andare lì: il treno, la pioggia, la calca. Stavolta. Invece. Elena Bucci fa ridere. E fa piangere. E pensare. E ricordare. E vedere tante cose che lì non ci sono. Il finale, che evoca Fernando Pessoa, è da manuale di storia del teatro. Nel piccolo spazio di questo "io c'ero" non ci può proprio stare, un'attrice così grande. "

Gagarin Orbite Culturali, Michele Pascarella

“Un’emozione intensa è ciò che rimane dopo aver visto lo spettacolo della compagnia Le Belle Bandiere. Una forte suggestione data dalla sapiente commistione di testo, musica, luci, ma soprattutto dalla straordinaria voce e presenza scenica di Elena Bucci. (...) Elena Bucci dà voce ai diversi personaggi, abbandonandosi su una sedia davanti a un bicchiere di vino o spostandosi tra i tavolini del bar, illuminati da numerose lampade che scendono dall’alto; un sapiente uso del proprio strumento vocale e una fisicità calibrata in ogni minimo movimento le permettono di creare sottili sfumature di toni e gesti. L’attrice diventa in un momento vecchia, giovane, donna, uomo, dando prova di sorprendenti capacità attoriali: l’energia che erompe dal suo corpo, dal suo particolare timbro vocale, si percepisce ‘a pelle’, viene trasmessa allo spettatore, che ne risulta ammaliato, conquistato, e volentieri si arrende all’illusione del teatro.”

Teatro e Critica Lab, Sara Maddalena

“Luci basse e bottiglie mezze vuote. Il legno del pavimento che scricchiola sotto i passi, a volte leggeri altre pesanti, della bravissima Elena Bucci, che interpreta con grande passione e intensità questo monologo nato dall’osservazione della realtà mischiata a pagine letterarie. (...) Poesia e canto. Danza e gesti ripetuti. Jazz e canti della musica popolare italiana. E’ tutto questo insieme. Uno spettacolo che, tra qualche risata e un bel po’ di verità, tocca nel profondo. E all’uscita del teatro viene voglia di rinchiudersi in un bar e di affogare in qualche bicchiere la maschera che ci portiamo addosso.”

Persinsala, Michela di Michele

“Una bravissima attrice al servizio di un testo coraggioso, mai prevedibile, a volte sorprendente. Elena Bucci, accompagnata al piano, mette in scena una sorta di concerto free jazz, dove i personaggi rappresentano i pezzi e le parole sono note che veicolano sensazioni.”

Teatroteatro.it, Andrea Monti

«La vita più te la godi e più ti fa male». E se le vite sono tante, se una sola non basta, si sente di più, si sogna e si soffre di più. Chi è capace di ammettere l’esistenza dentro di sé di centinaia, migliaia di io non riesce a calarsi in un’unica, limitata esistenza. Non gli resta che astenersi, scegliendo di rimanere per sempre uno spettatore, davanti all’infinito ventaglio delle vite possibili, al «punto zero» come lo chiamava Kierkegaard. Elena Bucci con il suo *Autobiografie di ignoti* fa di nuovo centro, drammatizzando una questione che accomuna gli uomini di tutte le epoche, i filosofi e gli ignoti affezionati al bicchiere. (...) Seduta al tavolo di un bar, sotto la luce giallastra delle lampade basse, ha impersonato da sola una ragnatela di storie. Uomini, donne che aprono davanti al vino le loro vite, diverse per età, sesso, cultura, sogni e fallimenti. Dentro il bar le loro incapacità di comunicare si incontrano, diventano una storia, riacquistano la capacità di sognare. Sullo sfondo un misterioso signore ‘che ha studiato’ e a cui la Bucci rivolge alla fine la parola immaginaria che chiede risposte. E’ Pessoa, osservatore per una vita, astenuto dalla propria per vivere e raccontare tutte le vite altrui.

La Nuova di Venezia, a.li.

“La Bucci si sdoppia, triplica, entra e esce dalle voci di chi chiede un ascolto e pizzica l’infinita gamma di corde umane. La romagnola, il bulletto, la cocotte, la donna depressa, la timida: ad ogni tavolo un colore, per ogni sguardo un sogno soffocato, in ogni odore una città mai vista, un viaggio. L’identità. (...) Cinque chiamate in scena a fine spettacolo e una pioggia di applausi. Più di ogni parola.”

La Voce, Alessandro Carli



Le belle bandiere via Faentina Nord 4/1 48026 Russi (Ra) tel. 393.9535376 info@lebellebandiere.it www.lebellebandiere.it